



LA PONTEVECCHIO IN ALBUM

di Antonio Rendine

Ci volevano due autentici... speleologi per confezionare il piccolo capolavoro allestito dalla Panini e distribuito (gratis) da La Repubblica edizione di Bologna in queste settimane. Se siete appassionati di basket, non potete perderlo. Si chiama "La città del basket" ed è un album di figurine con tutti i crismi. Nel senso che, impacchettato in una grafica emozionante (uno "sfondo" per tutti: quello col grande Gary Schull che guarda da sotto in su attraverso il canestro, come da una icona immortale della storia sportiva), si trova tutto lo scibile del basket bolognese in pillole di godibilissima lettura e in figurine di strepitosa resa. Ma andiamo con ordine. Intanto, i due "speleologi". Due tipi che, anziché limitarsi all'aria fritta che purtroppo sempre più spesso costituisce il menu fisso di certe iniziative "collaterali" (ai quotidiani), hanno indossato il loro bel caschetto giallo con tanto di lampadina accesa e si sono calati nelle grotte sotterranee della storia per andare a cercare le fonti primigenie, le radici autentiche di quel fenomeno mondiale che risponde al nome di "Basket City": la città dei canestri, ovvero la Bologna turrita un tempo per le caratteristiche loro altezze architettoniche e poi soprattutto per la processione di atleti più o meno lunghi che ne hanno fatto impazzire l'anima sportiva per generazioni. Che emozione, davvero, ritrovare le prime squadre di studenti del Minghetti, quando la "Palla al cesto" era una semplice stramberia importata da qualche fanatico dagli Stati Uniti. E poi il boom così precoce, il parquet sulla... piscina dello Stadio, le partite all'aperto, sotto il solleone o con un contorno di ombrelli aperti sotto la pioggia battente. Foto da trattenere il respiro: la sala Borsa con il suo rumboreggiare che sembra uscire berciante dal suggestivo bianco e nero, i primi vagiti di cemento del Palasport di piazza Azzarita, non ancora ribattezzato Madison ma già attrazione nazionale per la sua ardita modernità. E poi su su per li rami fino ai giorni nostri, fino a Ginobili che vola e sembra impennarsi e mettersi in posa - là, immobile per lo scatto del fotografo-mago, con la mano che schiaccia a paniere, due metri più su dei comuni mortali che spalancano gli occhi ammirati - o alle feste di spogliatoio per i successi in serie dell'ultimo periodo d'oro. Una storia raccontata per brevi ma incisivi e dettagliatissimi "flash", spiegati attraverso le figurine e percorsa ai lati da un fiume che scorre dolce come la memoria: quello dei "grandi" della canestrieria felsinea. Una scelta azzeccata, 80 personaggi a tutto tondo dagli anni pionieristici ai giorni nostri, argomentata da un patrimonio iconografico strepitoso, diviso a metà tra la collezione di un grande appassionato, Lamberto Bertozzi, e l'archivio dell'agenzia fotografica Villani, da papà Franco a suo figlio Luca, che oggi ne continua degnamente l'opera. E qui torniamo alla... speleologia. Eccoli, i due benemeriti del basket a cui dobbiamo questo piccolo capolavoro. Il primo l'abbia-



mo già citato e a Bologna è una specie di istituzione. Lamberto Bertozzi ha contratto in gioventù un pericolosissimo virus, che si chiama collezionismo e che, al contrario di quell'altro, se lo conosci... non ti viene proprio voglia di evitarlo. Oltre a raccogliere cimeli, giornali e quant'altro, il Nostro coltiva da sempre la passione per ogni tipo di sport, meglio se made in Bologna. Inevitabile che il connubio con Carlo F. Chiesa, arguta e documentata "penna" del giornalismo non solo sportivo nazionale, producesse una specie di mini "big bang", una prima volta in grande stile che il basket, il "nostro" basket bolognese da tempo meritava. La città dei canestri è un romanzo popolare a lieto fine: perché quando si arriverà a completare l'album ci sentiremo probabilmente stanchi ma felici come dopo una lunga cavalcata nelle praterie sempreverdi della memoria. Quella individuale - giovani e meno giovani ritrovano frammenti di ricordi, coriandoli di indimenticabili momenti - e quella collettiva, a più ampio respiro, che consente, rafforzando le radici, di crescere meglio ramificando verso il futuro la passione per questo sport. E che qui si parli di sport "vero" lo suggerisce un dettaglio che farà piacere a quanti gravitano attorno alla gloriosa Pontevecchio: che ha meritato citazione e figurina in mezzo a... cotanto senno, come avrebbe chiosato il poeta, cioè tra i big di Virtus, Fortitudo, il Gira del bel tempo che fu e pure i suggestivi colossi d'epoca di MotoMorini e OARE, icone di pallacanestro di un'epoca d'oro che sarebbe un delitto dimenticare. La Pontevecchio nella Hall of Fame del basket bolognese: una gemma di cui essere orgogliosi, incastonata in un prodotto di cui l'editoria italiana dovrà andare fiera.